

Febbraio stava per andarsene con la sua temperatura stravagante, come voleva il detto popolare per il giorno venticinque:

*San Mattia,
Se l'è glas,
La puarta via,
Se no l'è, la fas.*

(San Mattia se trova il ghiaccio lo porta via, se non c'è, lo fa).

Gli ultimi giorni di Carnevale era di prammatica passarli più allegramente che fosse possibile.

Le comitive di mascherette andavano la sera di casa in casa a fare un pazzesco baccano ed a stuzzicare la curiosità dei padroni di casa, che invano si rompevano la testa per indovinare chi si celasse sotto la maschera di cartapesta.



La famiglia di Nonno Zanùt, nel 1864

L'affabile Nonna Luisa, che vestiva l'ingombrante crinolina, allora di moda, offriva agli Arlecchini burloni, dal vestito a scacchi variopinti, e, alle graziose Colombine, frittelle (*fritulis*) e ravioli (*cialsòns*) appena cavati dalla padella (*farsòra*) e cosparsi di zucchero vanigliato, coi bicchierini di aromatico Ratafià di China di propria composizione.

Se nel salottino v'era la spinetta o il clavicembalo, le allegre mascherine improvvisavano un balletto.

Il pavimento, per i salti dei ballerini, sembrava di sprofondarsi da un momento all'altro. Nella vetrina tintinnavano i leggeri cristalli goriziani e le leggere porcellane *Vieux Saxe*, come per un inaspettato terremoto.

L'orologio a colonnine dal capitello dorato, le palme di fiori artificiali sotto la campana di vetro, l'Album delle fotografie con i ritratti dei parenti e dei conoscenti, sembravano alla lor volta prender parte a quella danza sfrenata.

Sul sofà, rivestito di stoffa a righe colorate, e sulle poltrone stracariche di passate,

manterie, come quelle che guarnivano le spesse cortine delle finestre, si sprofondavano inquieti, senza ordine e compostezza, i Pantaloni, i Brighella e le Rosaure, quasi fossero a casa propria.

E tra quei mascherotti v'era propriamente gente di casa, i nipoti, che all'insaputa dei nonni, erano andati a mascherarsi sotto il tetto di qualche amico compiacente.

Finalmente la brigata prendeva commiato dal paziente Nonno Zanùt (Giambattista), il quale, dopo aver voluttuosamente annusato una presa di violetto aromatizzato con la fava Tonca, andava, cantarellando un'arietta della «Norma», a dar di catenaccio all'uscio di casa onde prudentemente evitare consimili visite più o meno gradite.

*

Molto frequenti erano in quei giorni le veglie mascherate, le cavalchine, i balli popolari (*bai casòn*), i quali degeneravano il più delle volte in vere orge.

Dalla cronaca allegra del 1873 togliamo il seguente stelloncino:

«16 febbraio. I soliti affissi domenicali annunziavano di buon mattino: Ballo in sala Cattarini - Ballo a Salcano, e mentre la prima era, come d'uso, il ritrovo delle sessolotte,